

COMMENTI

Che errore accorpare l'Ice nel ministero Esteri

(a pagina 9)

Che errore far confluire l'Ice nel ministero degli Affari Esteri

DI SANDRO SALMOIRAGHI*

Il trasferimento delle competenze dell'Istituto per il commercio con l'estero (Ice) al ministero degli Affari Esteri suscita parecchie perplessità. In quanto imprenditore e in quanto presidente dei costruttori italiani di macchinari per l'industria tessile, che esportano il 76% di quanto producono, ho avuto spesso occasione di incontrare nelle missioni all'estero sia il personale delle ambasciate che quello dell'Ice. Due istituzioni che operano con approcci diversi. Il ministero e le sue articolazioni agiscono, in modo spesso appropriato, per promuovere il Paese, rimuovere ostacoli prevalentemente di natura politico/giuridica alle nostre esportazioni e ai nostri investimenti, incidere su normative, talvolta anche vessatorie, del Paese estero. Infatti è organizzato su base geografica. Per quanto riguarda l'Ice, la sua funzione è quella di affiancare e sostenere l'attività di penetrazione e radicamento, soprattutto delle pmi italiane, attraverso un'attività di scouting mirata, di tipo commerciale (missioni, simposi tecnologici all'estero, missioni di operatori in Italia, presenza a fiere, attività di formazione tecnica mirata. Un'attività dove la conoscenza dei settori produttivi è fondamentale, e infatti l'Ice è organizzato in tal senso. Due ruoli entrambi importanti ma ben diversi. Non volendomi dilungare troppo sintetizzo per punti ciò di cui le pmi italiane ritengo abbiano bisogno: un organismo unico che a livello nazionale, in contatto con le diverse rappresentanze settoriali, elabori strategie di presenza sui mercati acquisiti e prospettici. È evidente la necessità di un'adeguata dotazione di fondi e un'autonomia capacità di spesa; la semplificazione delle procedure interne, pur nel mantenimento di un rigoroso controllo, per rendere più breve il tempo intercorrente tra l'ideazione e la realizzazione delle iniziative, oppure per modificare in corsa la tipologia di

iniziativa o il mercato di riferimento; la programmazione e gestione su base almeno triennale delle strategie di intervento e delle relative iniziative; Ricordo che il testo di un'indagine realizzata nel giugno 2009 dalla Fondazione **Edison**, presieduta dal professor Fortis, recita testualmente: «Le imprese non auspicano in alcun modo la soppressione di questo servizio pubblico ma semmai il suo potenziamento, valorizzando ciò che di buono c'è e funziona nell'Ice. Per le associazioni intervistate l'assistenza alle imprese e la promozione devono essere la mission dell'Ice. A tal fine si ritiene che vada aumentata anche la dotazione di fondi». **Alle ultime Assise di Bergamo** convocate da Confindustria, il 98% delle imprese ha votato la privatizzazione dell'Ice, al fine di renderlo più agile ed efficiente, non per la sua soppressione, ritenendolo un istituto utile alla promozione del *made in Italy* nel mondo. Riguardo all'accorpamento delle sedi presso le ambasciate, questa è una decisione già in vigore dal marzo 2004 a seguito di una Convenzione Mae-Map-Ice, allora firmata dallo stesso Ministro Frattini, ed è infatti attuata in quasi 50 sedi estere, in pratica dove era logisticamente possibile. Arrivati a questo punto, l'articolato relativo all'Ice, così come attualmente elaborato, è da stralciare dal testo della manovra finanziaria presentato alla firma del presidente Napolitano. In subordine si deve posporre la data di entrata in vigore del provvedimento al 31 dicembre 2011: anche questa modifica va introdotta immediatamente nel testo alla firma della Presidenza della Repubblica. Si deve infatti trovare una soluzione più praticabile e che non penalizzi le piccole e medie imprese italiane. L'obiettivo deve essere quello di trasformare l'Ice in una agenzia per l'internazionalizzazione che abbia:

- 1) dotazione propria di fondi;

- 2) autonomia operativa;
- 3) il coordinamento di tutta l'attività promozionale sostenuta finanziariamente dal governo direttamente e/o indirettamente. Che poi dipenda da un ministero o da un altro poco importa. È l'autonomia che va garantita, salvaguardando le professionalità oggi presenti nell'Istituto. (riproduzione riservata)

*presidente Associazione costruttori italiani macchinario per l'industria tessile (Acimit)

**Le imprese vogliono che l'istituto sia privatizzato
Non soppresso del tutto**

